

La Principessa degli Elfi

La Rivolta



Licia Oliviero

Licia Oliviero

LA PRINCIPESSA DEGLI ELFI - LA RIVOLTA

Titolo originale:

La Principessa degli Elfi - La Rivolta

Copyright © 2014 by Licia Oliviero

All rights reserved

<http://laprincipessadeglielfi.weebly.com/>

<https://www.facebook.com/LiciaOliviero/>

Prima edizione digitale Ottobre 2014

Soluzioni grafiche e realizzazione:

Licia Oliviero

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore. Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

UUID: 4a1c9f88-e28d-11e6-a980-0f7870795abd

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write
<http://write.streetlib.com>

Indice

PROLOGO	1
CAPITOLO 1	13
CAPITOLO 2	29
CAPITOLO 3	43
CAPITOLO 4	56
CAPITOLO 5	66
CAPITOLO 6	78
CAPITOLO 7	90
CAPITOLO 8	100
CAPITOLO 9	109
CAPITOLO 10	121
CAPITOLO 11	131
CAPITOLO 12	143
CAPITOLO 13	156
CAPITOLO 14	176
CAPITOLO 15	190
CAPITOLO 16	210
CAPITOLO 17	225
CAPITOLO 18	238
CAPITOLO 19	249
CAPITOLO 20	263

CAPITOLO 21	276
CAPITOLO 22	286
CAPITOLO 23	301
CAPITOLO 24	322
RINGRAZIAMENTI	326

PROLOGO



Il paesaggio desolato che gli si apriva davanti sembrava essere il puro riflesso del suo animo, ancora proteso indietro verso i campi e il castello che aveva lasciato. Tuttavia non aveva il coraggio di voltarsi, sapeva che se lo avesse fatto sarebbe tornato indietro e avrebbe vanificato tutto.

Così Anter mantenne lo sguardo dritto davanti a sé, sul sentiero di terra battuta e la roccia bruna della montagna sulla quale si stava inerpicando, l'unico posto abbastanza vicino dove nascondersi. Era ancora molto scosso e il fianco ferito gli faceva male. Di certo non era in condizione di cavalcare.

In realtà, a pensarci bene, era stata una fortuna che gli avessero concesso un cavallo.

“Ma quale fortuna? Amos mi vuole il più lontano possibile da Ally e Layra. Ecco perché il cavallo.” pensò stizzito il ragazzo, riflettendo che nemmeno un'ora prima aveva lasciato nel castello, una volta roccaforte degli Elfi della Luce e ora sotto il controllo di Amos, re degli Elfi Oscuri, sia sua sorella, sia Layra, la sua principessa.

La principessa che Amos gli aveva rubato.

“Devo cercare di fermarlo, fosse anche l'ultima cosa che faccio!”

Il ragazzo stava tentando di riflettere e formulare un piano che gli permettesse, da solo, di battere un esercito e un re dai poteri spaventosi, quando il cavallo iniziò a imbizzarrirsi.

«Ma cosa?» si chiese Anter, tirando le redini e cercando di-

speratamente di domare il proprio destriero, intuendo il pericolo che correva su quel versante: se il cavallo si fosse impennato, l'avrebbe scaraventato nel vuoto.

Improvvisamente le zampe del povero animale cedettero e si piegarono, spezzandosi con uno schiocco tremendo. Il cavallo si piegò su un fianco e Anter rotolò nel burrone a gran velocità.

Provò ad aggrapparsi al bordo, ma lo mancò, e dopo aver colpito più volte la parete, riuscì ad afferrare uno sperone di roccia, rimanendo attaccato per miracolo.

La ferita al fianco, che si era procurato in uno scontro praticamente suicida a duello con Amos, si aprì e iniziò a sanguinare, mentre il suo corpo urlava di dolore.

“Peggio di così non può proprio andare.” pensò irritato il ragazzo. In quel momento il cavallo volò giù dal burrone, rischiando di trascinarlo sul fondo con sé.

“O forse sì.” considerò cupamente Anter, guardando in basso per alcuni secondi, poi si obbligò a distogliere lo sguardo dal baratro. Respirò a fondo e tentò di tirarsi su, ma scoprì che l'unico appiglio era quello cui si era aggrappato. «Fantastico!» borbottò lui di malumore: quella giornata era iniziata male e, a quanto sembrava, doveva finire anche peggio.

«C'è qualcuno?» chiese improvvisamente una voce infantile, facendolo sussultare.

“Se Amos mi volesse morto, cosa di cui non dubito, manderebbe un bambino a uccidermi?” si chiese Anter, sospettando che il cavallo non si fosse azzoppato da solo e che, soggiogato, si fosse buttato nel dirupo.

«Qua giù! Nel burrone!» chiamò, decidendo che se fosse rimasto attaccato lì sarebbe morto comunque, a quel punto meglio rischiare.

Dalla cima dello strapiombo si affacciò un bambino biondo con la pelle chiara. «Chi sei?»

«Anter, mi chiamo Anter Syrel.»

«Syrel?» chiese una voce maschile e anche un uomo si affacciò dal burrone, poi appena lo vide, sussultò. «Resisti!» gli urlò,

poi si rivolse al bambino: «Rowan, trova una corda. Svelto!»

Anter non dovette aspettare molto che il bambino tornò e la fune fu calata. Il ragazzo si sforzò di stringerla e s'issò su per lo strapiombo.

L'uomo che teneva la corda lo aiutò a tirarsi fuori dal burrone e, preoccupato, constatò: «Stai sanguinando.»

Anter si toccò il fianco e rispose con una smorfia: «Lo so.» Squadrò l'uomo biondo dai capelli lunghi, come se non li tagliasse da tempo, e il volto provato. In quel periodo per gli Elfi della Luce non era insolito essere tanto malconci, ma vederli andarsene in giro liberamente era una novità. Poi un dubbio lo colse: perché volevano sapere il suo nome? E se fossero stati dei traditori? «Mi avreste tirato su anche se non mi fossi chiamato Syrel?» chiese Anter, forzando un tono ironico.

L'uomo accennò un sorriso stanco. «Dovevamo assicurarci che non fossi una spia degli Elfi Oscuri, ma tu sei un Syrel, ci metterei la mano sul fuoco.» Poi si corrucciò. «Vieni con noi. Ti medicheranno e potrai raccontarci cosa ti è successo.»

Anter decise di fidarsi: non l'avrebbero tirato fuori se avessero voluto ucciderlo e quindi non potevano lavorare per Amos. Si adombrò, comprendendo quanto fosse diventato paranoico nell'ultimo periodo, ma tutto ciò che aveva vissuto lo aveva cambiato. Quel poco che era sopravvissuto del suo essere ragazzino era ormai morto.

Lo guidarono dentro una spelonca poco distante, illuminata da globi luminosi che fluttuavano a mezz'aria, e nascosta da un incantesimo così lieve e difficilmente identificabile che fungeva da velo protettivo.

Appena lo fecero entrare alcuni alzarono lo sguardo, prima su di lui, poi sull'uomo che lo accompagnava, quindi tornarono a dedicarsi ognuno alle proprie attività, quali che fossero, come cucire, affilare lame, intrecciare corde, cucinare e tutto ciò che potesse servire al gruppo.

«Straordinario!» sussurrò il ragazzo colpito alla vista di una tale organizzazione, quindi un ricordo gli solleticò la memoria. «Aspettate un secondo... è qui che si stanno radunando i ribelli?»

L'uomo sorrise compiaciuto. «Che te ne pare?»

A prima vista potevano sembrare solo donne, bambini e anziani deperiti, ma guardandoli negli occhi Anter vi lesse la determinazione. La stessa che provava lui se pensava ai suoi propositi di salvare Ally e Layra.

«Può funzionare.»

Il piccolo Rowan, nome che Anter aveva già sentito, saltellò di gioia. «Certo che può funzionare!»

Anter riconobbe in quel bambino l'entusiasmo della propria sorellina e si sentì di nuovo spossato al pensiero di dove lei fosse.

L'uomo se ne accorse e lo condusse verso una brandina, poi gli sollevò la maglietta scoprendo la ferita. «È un bel taglio. Sei stato fortunato a sopravvivere.»

«Non credo proprio.» replicò con amarezza Anter, ben consapevole che la fortuna c'entrava poco: era stato risparmiato e usato.

Arrivò una ragazza che silenziosamente gli pulì la ferita e la coprì con un impacco di erbe, mentre l'uomo gli chiedeva: «Perché dici così, ragazzo? Da quello che ho sentito, sei incredibilmente abile con la spada.»

Anter non rispose.

Sentì che il fianco gli veniva fasciato, quindi l'uomo disse: «Ecco fatto. Starai bene, non preoccuparti.»

Anter si tirò su con prudenza e sorrise con riconoscenza quando la ferita non riprese a sanguinare. «Posso indovinare? Era stata medicata in modo che si riaprisse.»

«È così, ti vogliono morto a ogni costo! Abbiamo visto tutto: sono stati due Elfi Oscuri ad azzoppare il cavallo e a spingerlo giù dal dirupo.» disse Rowan, apparendo al suo fianco, poi gli sorrise con ammirazione. «Tu però sei più forte di loro!»

Anter non riuscì a sorridere, si sentiva colpevole. Nonostante avessero provato a ucciderlo, si sentiva in colpa per aver lasciato Ally e Layra nelle mani di Amos.

«Forza, ragazzo, sorridi. So che può sembrare difficile di questi tempi, ma almeno sei ancora vivo.» L'uomo gli diede una

lieve pacca sulla spalla.

Anter sapeva che tormentarsi in quel modo non l'avrebbe aiutato, dunque decise di concentrarsi sulla sua attuale situazione, così chiese: «Tu chi sei?»

L'uomo sorrise, poi fece un inchino ironico. «Il mio nome è Artis...»

Anter spalancò gli occhi, conosceva quel nome, tutti lo conoscevano, e continuò per lui: «Il capitano delle guardie degli Elays? Ma... scusa, non eri nelle segrete? Layra aveva detto che eri prigioniero insieme agli altri!»

Artis si fece serio e guardò Anter negli occhi. «Ascoltami Anter, quello che non ho detto a Layra è che posso proiettarmi fuori dal castello. Il mio corpo è nelle segrete, ma io sono qui. Posso usare i miei poteri solo perché alcuni Elfi della Luce hanno trovato delle erbe per eliminare l'incantesimo d'inibizione utilizzato sulla mia cella.»

Anter sbiancò in volto, poi strinse i pugni per la rabbia. «Potresti far fuggire tutti dalle segrete! Perché non li liberi? Potresti...»

«Ascoltami!» pretese Artis, tentando di calmarlo. «Vorrei farlo. Avrei voluto far fuggire Layra dal primo momento che l'ho vista! Ma non posso! Non sono fuggito nemmeno io! A parte che così posso avere anche informazioni dall'interno, non posso permettere che Amos lo scopra! L'Opposizione ha fallito per questo, si esponeva troppo!»

Anter era furioso, forse non solo con Artis, ma quella fu la goccia che fa traboccare il vaso. «Hai visto Layra, anche solo un'ora fa? È distrutta! Amos la sta distruggendo! Sai cosa l'ha costretta a fare? Lo sai?»

Artis non alzò la voce ma comunque riuscì a sovrastare Anter: «Non parliamo solo di Layra! Parliamo di tutti gli Elfi della Luce!»

«Se stai dicendo che dobbiamo sacrificare lei per il bene di tutti gli altri, me ne vado in questo istante!»

«No! Certo che no! Tutti qui tenteranno di nuocere a meno Elfi della Luce possibile. Per questo non possiamo attaccare

adesso, sarebbe un totale massacro.»

«Se togliessimo di mezzo Amos, avremmo la vittoria in pugno! È potente, ma forse insieme potremmo...» iniziò a dire Anter, mentre il suo cuore accelerava i battiti al solo pensiero di un attacco vero e proprio.

Il capitano delle guardie gli rivolse uno sguardo triste e lo interruppe: «Non possiamo, Anter, ormai non possiamo più.»

«Perché?»

«I nostri poteri sono vincolati da un Giuramento di Lealtà nei confronti della famiglia reale. Ora che *lui* ha celebrato un rito di unione con Layra ne è incluso: i nostri poteri contro di lui sarebbero nulli e sai bene che non riusciremmo a ucciderlo con altri mezzi.»

Anter restò paralizzato nell'apprendere la verità, mentre un fischio acuto gli riempiva le orecchie e la paura lo investiva. Ora capiva. Aveva voluto credere che le azioni di Amos fossero dettate da un meschino bisogno di infierire ancora di più su di loro. Quanto si era sbagliato!

Tutto ciò che era accaduto aveva avuto l'unico scopo di rendere Amos invincibile e, Anter ormai ne era convinto, la colpa era anche sua.

Poi un altro pensiero, peggiore e più spaventoso, lo colpì in pieno: se Layra fosse morta, il rito sarebbe stato spezzato. Gli Elfi della Luce amavano gli Elays, ma in quell'oscuro periodo di crisi quanti sarebbero stati disposti a sacrificare un'innocente?

Sollevando lo sguardo su Artis, affermò con determinazione: «Non voglio perdere Layra. Non posso!»

Artis iniziò a dire: «Anch'io la conosco e credimi non vorrei mai che le accadesse qualcosa...» Poi però s'interruppe, capendo ciò che intendeva il ragazzo, e mormorò: «Tu la ami.»

Anter tenne lo sguardo incollato al suolo, mentre il rimorso lo assaliva. Amava Layra certo, la amava moltissimo, eppure non era stato in grado di proteggerla.

«Per salvarla ti unirai a noi, Anter Syrel, ex Guida dell'Opposizione... e nostro futuro re?» gli domandò Artis divertito, ignaro delle cupe elucubrazioni del ragazzo.

Lui socchiuse le labbra, sorpreso: non aveva mai pensato al futuro. Non tanto lontano comunque, sinceramente non credeva che sarebbe sopravvissuto tanto a lungo.

«Sì, vi aiuterò.» affermò lui, più rivolto a se stesso che ad Artis, quindi aggiunse deciso: «Certo, tanto mi credono morto e per ora immagino vada benissimo così!»

Artis s'incupì. «Sai che non potrò far dire a Layra che sei vivo e che invece Amos le dirà il contrario.»

Anter si morse il labbro inferiore, poi però s'illuminò. «Ally! Mia sorella è una veggente, per questo Amos la tiene prigioniera. Lei sa che non sono morto, ne sono sicuro!»

Artis ebbe un attimo di esitazione, poi accennò un sorriso rassicurante e mormorò: «Conoscere il futuro è un grande potere.»

«Anche mia sorella è tenuta lì.» si lamentò contemporaneamente Rowan, poi strinse i pugni e ammise: «Mi ha aiutato a fuggire, ma lei non è potuta venire.»

«Coline? Tu sei il fratello di Coline?» chiese Anter incredulo, iniziando a ricomporre i ricordi.

Il ragazzino sobbalzò e i suoi occhi si velarono di lacrime, che lui represses coraggiosamente. «L'hai vista? La conosci? Come sta?»

Anter ricordò la ragazzina sposata, con i capelli neri e la pelle pallida piena di lividi, che gli aveva parlato con affetto del fratello che lei aveva aiutato a fuggire.

«Sta bene, non preoccuparti. Sono sicuro che lei ti stia aspettando.»

Rowan si tranquillizzò e quando raggiunse gli altri bambini che stavano imparando a tirare con l'arco e duellavano con spade di legno, Artis disse: «Gli hai mentito.»

«Ho una sorella quasi della sua età e so che, certe volte, delle piccole bugie non possono che far bene. Solo che il confine tra bugie piccole e grandi è troppo sottile.» rispose Anter, guardando tristemente i bambini. Avrebbero dovuto giocare, non imparare a combattere.

Artis fece un cenno di approvazione. «Molto saggio per la

tua età. Quanti anni hai?»

«Sedici.» iniziò a dire lui, poi si zittì e si corrucciò. «No, credo di averne compiuti diciassette. Che giorno è oggi?»

Durante la prigionia il tempo non esisteva. Non c'era giorno e non c'era notte, era inevitabile perdere la cognizione del tempo. Potevano essere passati giorni, come anche mesi o anni.

Artis sorrise con aria comprensiva. «Oggi siamo entrati nel secondo mese di primavera.»

Anter fece una smorfia di disappunto. «Ah no, ne ho ancora sedici. Mi manca poco più di un mese.» Poi s'incupì. «E a Layra due mesi precisi. Non ce la facciamo a essere pronti tra due mesi, vero?»

Artis scosse la testa e lo guardò negli occhi. «Ragazzo, mi prometti che non farai follie?»

Anter sorrise cupo. «Intendo far fuori Amos con le mie mani, per questo non farò follie, adesso.»

Il capitano annuì lentamente, quindi estrasse una spada e Anter, per riflesso, fece per estrarre la propria, ricordandosi in ritardo di non averla più con sé. Si buttò in terra e, rotolando, rifilò un calcio negli stinchi di Artis, o almeno nel punto in cui avrebbero dovuto essere, ma il capitano si era spostato agilmente, tentando di nuovo di colpirlo.

Anter sgusciò via, poi individuò alcune spade, poste vicino alla bottega di un fabbro, e ne attirò una col pensiero.

Iniziarono a duellare e quando si ritrovarono entrambi con una lama puntata contro, uno sul cuore e l'altro alla gola, si fermarono.

«Non male, per un ragazzo con un buco nel fianco.» commentò Artis, ammirato.

«Non male, per la proiezione di qualcuno in una cella.» replicò Anter incerto, poi si rese conto che tutti lo fissavano sgo-menti.

«Hai del potenziale, ragazzo. Ora capisco perché ti vogliono morto.» commentò un uomo moro e possente, sovrastava tutti i presenti, arrivato con altri: portavano cacciagione e sacchi di cereali, probabilmente di contrabbando.

«Certo, Rock!» disse Artis, ammiccando verso Anter. «È un Syrel.»

«Ah!» Rock sorrise. «Ma tu guarda! E quindi Amos adesso si ritrova contro i figli degli Elays e dei Syrel?»

Artis ridacchiò. «Oh, credimi. Sono entrambi degni dei genitori! Forse anche di più!»

«Li conoscevate?» chiese Anter, sorpreso.

I bambini, che gironzolavano lì intorno, li accerchiarono. «Sì, sì! Raccontate, raccontate.»

«Forza Artis, a te l'onore! Io ho da fare.» Rock sogghignò.

«Codardo!» gli gridò dietro Artis, quindi si rivolse ai bambini: «D'accordo. Quale volete sentire?»

«Quella che hai raccontato ieri!» disse una bimbetta di cinque o sei anni, agitando un arco troppo grande per lei.

«Sì! Quella Anter deve proprio sentirla!» affermò Rowan, accostando il ragazzo con un sorriso d'ammirazione.

«Va bene! Va bene!» Artis mise le mani avanti in segno di resa, poi iniziò a raccontare: «Aramil Elays, il nostro re, e Xenaviel Syrel erano amici inseparabili sin da bambini, avrebbero dato la vita l'uno per l'altro. Quando avevano circa diciassette anni, durante una delle loro fughe dalla città e dal Palazzo Reale, si avventurarono troppo lontano. Sconfinarono nel regno degli Elfi Oscuri.»

Anter ascoltava rapito, forse più di tutti i bambini lì riuniti.

Artis fece una leggera pausa poi continuò con enfasi: «Sarebbero dovuti tornare subito indietro... ma erano giovani e cercavano solo l'avventura. Nessuno è immune da errori. S'inoltrarono nella foresta oltre il confine, sperando di scoprire qualcosa sugli Elfi Oscuri e sui loro piani.»

«Poi cosa accadde?» chiesero i bambini, appena Artis si fermò per riprendere fiato e conferire drammaticità al racconto.

Artis guardò Anter negli occhi quando riprese: «Non si accorsero di essere osservati e quando furono abbastanza lontani dal confine, gli Elfi Oscuri uscirono allo scoperto, capitanati da Amos in persona. Aramil era l'erede al trono e, in quanto tale, era preda ambita per loro. Per questo motivo propose a Xena-

viel di dividersi, sicuro che l'amico si sarebbe salvato. Ovviamente Xenaviel rifiutò.» Artis rivolse ai propri ascoltatori un sorriso sghembo. «Fuggirono alla cieca, non conoscevano quei luoghi, ma riuscirono a distanziare la maggior parte degli Elfi Oscuri, però Amos li raggiunse. Si batterono utilizzando la magia e Xenaviel e Aramil si salvarono solo perché cooperarono. Il loro fu un lavoro di squadra, cosa cui Amos non era abituato.» Il capitano delle guardie sorrise sornione e aggiunse: «Cosa che dovrete imparare a fare anche voi se vorrete combattere, quindi ora andate!»

I bambini si defilarono, ridendo e schiamazzando. Il loro entusiasmo era sconvolgente.

Anter stava ancora assimilando tutta quella storia quando Artis gli chiese: «Allora, che te ne pare?»

«È tutto vero? Cioè... è andata sul serio così?» chiese il ragazzo.

Artis si rabbuiò. «Non proprio. Ho tralasciato che quando tornarono a palazzo erano più che malconci e che il padre di Aramil gli proibì di rivedere Xenaviel. Divieto che Aramil infranse finché suo padre non minacciò di esiliare la famiglia di tuo padre. Fu allora che Aramil se ne andò con Xenaviel, si allontanarono entrambi dal regno per più di un anno.»

Anter era sbigottito, poi sorrise. «Layra somiglia a suo padre.»

«E tu somigli al tuo. Io l'ho conosciuto. Non posso dire di essere stato suo amico come Aramil, ma ricordo il suo altruismo e il suo coraggio. Perciò t'impedirò di rischiare ancora la vita, come hai già fatto.»

Anter si scopri a ridere. «Sarà difficile, penso sia qualcosa di genetico.»

Artis borbottò qualcosa poi cambiò argomento: «Vieni, ti mostro dove dormirai. Non è una casa, ma nemmeno una cella.»

Anter annuì: in quel momento sarebbe andata bene qualunque cosa.

La grotta alla fine si rivelò enorme e il ragazzo avrebbe scommesso che si estendeva per quasi tutti i monti a ovest del

palazzo.

Artis lo guidò fino a delle modeste costruzioni in pietra, ogni apertura coperta da un pesante drappo.

Lo fece entrare in una di quelle case improvvisate e aprì le tende alle “finestre”, dei semplici buchi nei muri.

«Lo svantaggio è che non possiamo stare a cielo aperto e creare un'altra dimensione, come fece l'Opposizione, sarebbe troppo rischioso.»

Anter annuì, poi chiese: «Mi togli una curiosità? Come fa tutta questa gente a stare qui? Non c'è pericolo che gli Elfi Oscuri se ne accorgano?»

Artis sorrise tristemente. «Amos non controlla quanti Elfi della Luce muoiono. Molte delle persone qui, hanno finto la propria morte e sono arrivate nelle bare, altre sono fuggite direttamente dalle fosse comuni.»

Anter fischiò sommessamente, ammirato. «Forse può davvero...» Sbadigliò esausto. «Funzionare.»

Il capitano fece un mezzo sorriso. «Sì, ma ora riposati. Se ti servisse qualcosa chiedi in giro o, se preferisci, rivolgiti a Rock. Oppure a Rowan, già che ci sei.» Rise. «Quel ragazzino è incredibile. E sapessi cosa riesce a fare con i suoi poteri!»

«Artis, dimmi che non li farai combattere. Sono solo dei bambini!» protestò Anter, pensando ad Ally che voleva combattere con tutta se stessa.

«Io non li costringerò. Devi capire però che non siamo in molti. Amos si è *premurato* di non darci la possibilità di creare un esercito.» spiegò Artis che poi abbassò il capo. «Non credere che sia una scelta facile. Avevo una figlia...»

«Avevi?» sussurrò Anter, pentendosi di aver solo pensato che Artis potesse essere senza cuore nei confronti di quei bambini.

«Devo andare. Non posso rimanere incosciente per troppo tempo.» si congedò il capitano, poi scomparve nel nulla, tornando alla sua cella.

Anter sospirò e si stese sul letto con le mani intrecciate dietro la testa, affollata di pensieri.

“Ally e Layra staranno bene. Amos non farà loro nulla di

male, gli servono vive. Sì, è così, deve esserlo. Loro sono molto forti, resisteranno ed io le salverò presto. Prestissimo.”

CAPITOLO 1



I giorni iniziarono a trascorrere freneticamente per Anter che, per impedirsi di pensare e per soffocare il senso di colpa, fece di tutto per rendersi utile. Era disposto a fare qualunque cosa, dal trasportare i sacchi di grano, all'aiutare nelle cucine e nelle fucine per fabbricare armi, anche se, più di tutto, preferiva aiutare negli allenamenti con le armi.

Era occupato spesso in scontri simulati contro chiunque avesse voglia di sfidarlo, e rimase colpito quando Rowan riuscì a tenergli testa. Quel ragazzino gli piaceva.

Sapeva di non essere male nemmeno come arciera, ma lui preferiva la spada, e quando aveva occasione di combattere tutti i brutti pensieri svanivano, permettendogli di respirare di nuovo.

Poi c'erano i bambini, ovviamente. Lo avevano preso come loro punto di riferimento, forse perché era uno dei pochi, tra i grandi, che li prendeva sul serio in considerazione e Anter si rasserenava sempre quando stava insieme con loro e si lasciava contagiare dal loro entusiasmo.

«Anter! Anter!» Il ragazzo si sentì chiamare mentre affilava la lama della propria spada. Si voltò verso la voce e vide Sophia.

La storia di quella ragazzina cieca l'aveva fatto rabbrivire: non era nata cieca, ma lo era diventata dopo essere stata rapita e imprigionata per anni lontana dalla luce del sole. Quando i ribelli l'avevano trovata, mentre saccheggiavano la rimessa in cui era prigioniera, era stata picchiata e lasciata lì a morire. Era so-

pravvissuta per miracolo. Ora lei aveva solo dodici anni e una forza di volontà d'acciaio.

«Sono qui, Sophia. Che succede?»

«Gli altri non vogliono farmi tirare con l'arco!» si lamentò la ragazzina.

Anter la prese per mano e la condusse verso una zona della grotta non abitata, dove dei sacchi fungevano da bersaglio e un gruppo di bambini si contendeva i due archi destinati agli allenamenti.

«Uffa Sophia! Non dovevi disturbare Anter!» si lagnò un bambino.

«Tanto sei cieca, vuoi sprecare le frecce?» le chiese sprezzantemente un ragazzino robusto, piazzandosi davanti a lei.

«Smettila e chiedile scusa!» intervenne Anter, turbato da quelle parole.

«Non è per questo che ti ho chiamato, Anter.» affermò Sophia, trattenendo a stento la rabbia, poi strinse i pugni. «Fatti avanti, Roy!»

Sul viso del ragazzino si aprì un largo sorriso. «Lo vuole lei, l'hai sentita, no?»

Anter si rabbuiò. Artis aveva ideato delle regole per i ragazzini: potevano battersi solo se entrambi i contendenti erano d'accordo e solo se c'era un adulto a fare da arbitro.

Roy fece scrocchiare le dita dicendo: «Mi fermerò quando me lo chiederai, visto che sei una *femmina!*»

Sophia rimase immobile, concentrata.

Roy attaccò, provando a colpirla alle braccia ma Sophia parò tutti i colpi, riuscendo poi a sgusciare dietro il ragazzino e a bloccargli le braccia. «Da come abbiamo combattuto, direi che quello cieco sei tu!» affermò lei, senza astio.

Anter sorrise divertito, poi prese un arco e alcune frecce. «Vuoi essere la prima a tirare... così magari farai vedere a tutti come si fa?»

Sophia sorrise timidamente poi tastò l'arco e la freccia.

«Scommetto che non troverai il bersaglio!» protestò Roy.

«Se il bersaglio fossi tu, o chiunque respiri, sarebbe più faci-

le, e ora tacete.» replicò Sophia, duramente.

Poi scoccò la freccia.

«Centro.» sussurrò Anter, realmente sorpreso.

«Lo so.» Sophia scrollò le spalle, quindi aggiunse: «Non si vede solo con gli occhi.»

«Non devi dirle nulla, Roy?» chiese Rowan, giunto da pochi minuti.

«Scusa, Sophia.» borbottò Roy.

«Siete proprio dei bambini.» mormorò Rowan sospirando afflitto, quindi si rivolse ad Anter: «Tranquillo, ora qui ci penso io.»

Anter annuì, non riuscendo a trattenere un sorriso. Rowan spesso si comportava come un adulto, sebbene non fosse affatto il più grande tra quei bambini.

Quando si voltò, notò Artis e Rock e, incupendosi, corse per raggiungerli. «Ehi! Come va? Novità?»

«Niente di nuovo.» Artis scosse la testa.

«Voglio andare in perlustrazione!» disse deciso Anter.

Artis e Rock si fermarono e il capitano affermò: «Ne abbiamo già discusso, Anter. È meglio se rimani qui e non dai nell'occhio.»

«Questo non è discutere! Un altro po' sono più prigioniero qui che...» Il ragazzo si fermò e strinse le labbra: sapeva di essersi comportato in modo infantile, ma era stufo. Quella era l'unica cosa che non gli andava a genio e che lo torturava più di tutto il resto. Artis non gli permetteva né di andare in perlustrazione, né di allontanarsi dalla spelonca. E quando non c'era Artis, ci pensava Rock a impedirglielo.

Il capitano incrociò le braccia al petto e gli disse seccato: «Ti stai ancora ristabilendo. Mi dispiace se questo posto ti risulta tanto sgradevole, ma se vuoi rimanere, queste sono le regole. Se vuoi salvare Layra, non dovrai agire d'impulso.»

«Io non sto agendo per niente, è questo il problema!» replicò Anter, andandosene furioso. Aveva capito che era inutile continuare il discorso. Lo stavano trattando come un bambino, come se non potesse comprendere cosa significasse combattere e mo-

rire o come se, da solo, non avesse affrontato Amos in persona.

Appena ebbe voltato l'angolo si fermò nel sentire Rock che sbottava: «Dovresti raccontargli tutto! Dannazione Artis, lo hai visto! Non è un bambino! Sarà in grado di capire.»

«Oh, certo! Non posso dirglielo! Ho fatto uccidere i suoi genitori, come credi che la prenderebbe?» replicò Artis, frustrato.

Anter trattenne il respiro, poi tornò indietro come una furia. «Cosa? Che cosa hai detto?»

Rock mise una mano sul braccio del capitano e, congedandosi, ribadì: «Diglielo.»

Anter aveva lo sguardo fisso in quello di Artis: non sapeva di cosa stessero parlando, ma l'avrebbe scoperto, costasse quel che costasse.

«Ottimo udito, come spia saresti perfetto...»

«Artis!» ringhiò il ragazzo.

Il capitano sospirò poi indicò la casupola in cui viveva Anter. «Andiamo, ho bisogno di sedermi.»

Artis osservò Anter per alcuni secondi, poi chinò il capo. «Mi dispiace, ragazzo.»

«Di cosa, Artis? Che cosa succede, me lo vuoi spiegare?» Lui quasi urlò, stringendo i pugni nel tentativo di placarsi.

«Parlo del perché non posso permetterti di morire. Perché... è colpa mia se i tuoi genitori sono morti.» sussurrò l'uomo senza guardarlo.

Nel silenzio Anter sentì il proprio cuore mancare un battito, poi scosse la testa. «No, sono stati gli Elfi Oscuri.» Aveva dieci anni all'epoca ma ricordava tutto, quel giorno era inciso a fuoco nella sua mente.

«Gli esecutori materiali, forse, e molto probabilmente l'ordine veniva direttamente da Amos, ma sai perché vi trovavate lì? Perché non avevate superato il passo a sud, oltre i monti?»

Anter lo fissava sconcertato, tentando di ricordare, ma a parte la giornata da incubo in cui aveva perso i genitori non ricordava molto.

«Re Aramil e la regina Hayril erano scomparsi da tempo, le truppe erano destabilizzate e io non bastavo più a guidare l'e-

sercito. Xenaviel era l'unico che potesse fare le veci del re, lo sapevamo tutti, inclusi gli Elfi Oscuri. Io, contro gli ultimi ordini di Aramil, mandai un messaggio a tuo padre e gli chiesi di tornare. Lui accettò, ma tua madre non volle lasciarlo e così tornaste indietro tutti. Se non l'avessi chiamato, sareste tutti vivi, lontani da questa guerra. No scusa, la guerra è finita e l'abbiamo persa. Sareste lontani da tutto questo.»

Anter aveva iniziato a tremare, mentre il suo cuore tamburellava come impazzito. Era vero? Davvero avrebbe potuto essere in salvo e con la sua famiglia al completo?

“Layra.” gli sussurrò una vocina nella mente. “Non avresti mai incontrato Layra, probabilmente lei sarebbe morta.”

Il pensiero della ragazza accentuò il nodo che gli si era formato in gola, ma chissà come riuscì a rimandarlo indietro.

«No.»

«Come?» Artis alzò il capo, guardando finalmente il ragazzo.

«Non è stata colpa tua. Non potevi saperlo e io non sono mio padre! Artis, io voglio... *devo* combattere o come minimo fare qualcosa! Qui è fantastico, posso allenarmi e sono tutti in gamba ma...» Il ragazzo s'interruppe, riprese fiato, poi affermò: «Ally e Layra sono ancora prigioniere! Sono alla mercé di Amos e degli Elfi Oscuri, e io non posso stare qui a far nulla. Devo fare qualcosa!» ripeté Anter.

Artis rimase in silenzio per alcuni secondi poi disse: «D'accordo. Non ti prometto nulla, ma vedrò che posso fare per tenerti occupato. Per quanto riguarda Layra e Ally, Coline dice che stanno bene, in fin dei conti...»

«Però?»

«Amos le tiene separate. Impedisce loro di vedersi e ne soffrono.»

Anter serrò i denti per il fastidio, poi socchiuse gli occhi. «Non so che darei per andare lì e stare con loro.»

Artis sospirò, poi mettendogli una mano su una spalla disse: «A me piuttosto farebbe piacere averle qui con noi.»

Layra poggiò una mano sul vetro freddo della finestra, men-

tre il suo sguardo si perdeva fuori e fuggiva il più lontano possibile da lì, da quella che avrebbe dovuto essere casa sua, se il regno degli Elfi della Luce non fosse mai stato attaccato. La vita a volte era proprio beffarda.

Il cielo blu era punteggiato da nuvole bianche e leggere e in lontananza, oltre le mura del castello, vedeva dei prati e degli alberi in fiore. Una fitta di nostalgia la colse, era da tanto che non usciva all'aria aperta, il suo mondo si era ridotto alla stanza in cui era confinata e alla sala del trono in cui era obbligata a recarsi quando convocata.

Era una situazione demoralizzante che avrebbe abbattuto chiunque, eppure Layra non si era ancora arresa. Ogni volta che si sentiva cedere, ricordava a se stessa che Anter era libero e che lei doveva lottare per raggiungerlo. C'era ancora speranza.

E c'era Ally, la combattiva sorellina di Anter dai poteri premonitori, che Layra si era ripromessa di proteggere a ogni costo, solo per poi scoprire che la ragazzina dai capelli rossi aveva deciso di fare lo stesso per lei. E, in effetti, lo aveva fatto.

Layra si ritrovò a sorridere, pensando alla determinazione con cui Ally aveva cercato e trovato un passaggio segreto che potesse farle incontrare. In tutto il castello passavano una serie di corridoi nascosti che collegavano le varie camere e sale, dalle torri fino alle profondità delle segrete, e di cui gli Elfi Oscuri non sapevano nulla. Lei li aveva scoperti poco dopo il suo arrivo lì, quando era prigioniera in una stanzetta al secondo piano, lontana dalla sala del trono, che si trovava sullo stesso corridoio della sua attuale prigionia.

Proprio in quella stanzetta, dalla quale lei era stata strappata per essere controllata meglio, adesso era prigioniera Ally.

La prima volta che la ragazzina dai capelli rossi aveva usato il passaggio segreto, era spuntata da un pannello mobile che si apriva sotto il letto a baldacchino di Layra e quest'ultima si era spaventata tantissimo, prima per la sorpresa, poi per il timore che Amos potesse averle letto nel pensiero che Ally era lì e potesse scoprire i passaggi segreti. Fortunatamente il sovrano in quel momento non era nelle vicinanze e non le aveva scoperte.

Da quel giorno la prigionia era stata in un certo qual modo più sopportabile, sebbene le due amiche limitassero gli incontri il più possibile per evitare che Amos s'insospettisse. Ad ogni incontro, tutti rigorosamente nella stanzetta della piccola dai riccioli rossi, Ally si era preoccupata di insegnare a Layra come schermare la propria mente, un esercizio più di volontà che di potere magico.

Layra, da parte sua, aveva avuto modo di constatare che tutto sommato Ally stava bene, Drew non era mai andato a tormentarla, come faceva con lei, e Amos non l'aveva mai convocata da sola. Certo, ad Ally mancava Anter ed era spaventata quanto lei, tuttavia non era tipo da arrendersi facilmente, anzi era riuscita a trasmettere anche a lei nuova determinazione.

Erano ormai due giorni che non si vedevano, pensò Layra sospirando e, mentre l'aria sul vetro si condensava, decise di andarla a trovare in giornata. Serrò le dita sulla cornice della finestra per impedirsi di andare in quel momento, ma era troppo rischioso, era meglio aspettare orari inusuali, come la notte o l'alba.

Dopo pochi minuti sentì la serratura della porta scattare e irrigidendosi si voltò verso la porta, mentre il cuore accelerava i battiti per la paura che fosse Amos.

«Ciao Layra! Parecchio che non ci vedevamo, vero? Sai, sono stato via... però ora sono tornato e sono tutto per te.» le disse sarcastico Drew, intrufolandosi nella sua camera.

La ragazza era rimasta un po' spiazzata dall'arrivo dell'Elfo della Luce biondo, di poco più grande di Anter, che aveva tradito il suo stesso popolo diventando il braccio destro di Amos.

Si sorprese che Ally non ne avesse previsto il ritorno. Lei, infatti, era riuscita a mentire agli Elfi Oscuri, circa i propri poteri di premonizione, affermando di poterli utilizzare solo toccando degli oggetti, anche se in realtà poteva usarli a prescindere da ciò, riuscendo così a proteggere se stessa e il suo potere.

Layra non rispose a Drew e voltandosi riprese a guardare fuori dalla finestra.

«Oh, Layra! Che cosa fai, mi tieni il broncio?» la stuzzicò lui,

andandole vicino e attorcigliandosi una ciocca dei suoi capelli intorno al dito, poi chiese: «Lo sai che così mi fai venire voglia di tormentarti ancora di più?»

«Non toccarmi!» ritorse lei, scostandogli la mano con un gesto secco.

Drew la tirò via dalla finestra e la spinse con le spalle contro il muro, bloccandola col proprio corpo.

«Dai, Layra, fammi divertire un po'!» Le spostò i capelli dal volto e sogghignò sfiorandole il diadema che lei aveva dipinto sulla fronte, segno delle sue origini di Principessa della Luce. «Caspita... prima era carino, ma adesso nero è ancora più intrigante.»

Layra serrò i denti e si sforzò di non reagire, sapeva che Drew voleva solo suscitare in lei una reazione, era quello il suo scopo malato e lei non intendeva accontentarlo. Fino a quel momento le sue sevizie non avevano mai superato un certo limite, tuttavia lei non poteva sapere né quale fosse di preciso il limite, né se dipendesse realmente da precisi ordini di Amos.

Per quanto riguardava il diadema, prima azzurro intenso, ora era di una tonalità nerastra e la colpa era solo del sovrano degli Elfi Oscuri. Lui aveva applicato sul suo diadema il loro sangue unito, legandoli: il ricordo del rituale era ancora troppo vivido, eppure non era stata quella la parte peggiore. La prima volta che Amos aveva convocato lei e Ally per farsi predire il futuro, la situazione era precipitata quando Ally si era rifiutata di dire ciò che aveva visto e, provando a difenderla, Layra aveva scoperto di non poter attaccare il sovrano con i propri poteri. Allora aveva capito i reali effetti del rituale con il quale aveva ottenuto la liberazione di Anter.

La ragazza trasalì e tornò alla realtà quando Drew le passò un dito sul diadema.

«Lasciami!» gli ringhiò, insinuando le braccia tra di loro nel tentativo di allontanarlo.

«Perché? Aspetta, per te è un punto intimo?» le chiese Drew con gli occhi illuminati da una luce malevola.

«Sei disgustoso.» replicò lei, tentando di spingerlo via. Lui,

con un sorrisetto in volto, le afferrò i polsi e glieli bloccò contro il muro, sovrastandola. Era troppo vicino e Layra iniziò a scacciare.

«Spostati! Lasciami!»

Drew rise e avvicinandosi ancora le bloccò anche le gambe, rendendola totalmente inerme.

Lei fu presa per un attimo dal panico, non riusciva a muovere nemmeno un dito. Il terrore iniziò a salire, aumentandole i battiti, mentre una scarica di adrenalina la attraversava.

«Potrei divertirmi molto con te, principessina...» le sussurrò lui all'orecchio, poi improvvisamente si scostò. «Ora, però dobbiamo andare!»

Layra, stordita, lo sentì spostarsi, poi afferrò il significato di ciò che stava dicendo e si corrucciò. «Perché? Che cosa vuole da me?»

«Spaventata?» le chiese Drew, divertito.

La ragazza gli rivolse una smorfia, poi strinse con forza le labbra. “So come impedirgli di entrarci nella mente! Sarà facile.” Tentò di convincersi lei uscendo dalla stanza, mentre Drew la seguiva tenendole le mani sulle spalle.

Layra tenne sollevato il vestito bianco lungo fino a terra che rischiava di farla inciampare e, non per la prima volta, si chiese se non fosse proprio quello il suo scopo: le avrebbe reso impossibile la fuga, non poteva correre.

“No. Non è di certo questo l'unico motivo per cui non posso fuggire.” pensò seccata lei, iniziando a erigere delle barriere difensive intorno alla propria mente.

Più per un riflesso automatico che per sua volontà, la ragazza si fermò poco prima della soglia della sala del trono e Drew la spinse bruscamente, obbligandola a entrare.

Avvertì un intenso malessere non appena vi mise piede, quasi come se potesse percepire fisicamente l'oscurità di Amos e la sensazione si accentuò quando lui le scoccò un'occhiata impenetrabile, prima di spostare gli azzurri occhi gelidi sul diadema annerito e accennare un sorriso. Layra fu tentata di coprirlo, ma sapeva che sarebbe stata una debolezza, così mantenne le brac-

cia lungo i fianchi e spostò lo sguardo su Ally, al centro della sala.

Se ne stava dritta dritta, accigliata e con un'aria strafottente che somigliava molto a quella del fratello, solo che la sua aveva una piega più infantile. Lei però sapeva che l'amica era terrorizzata e provò un'ondata di rabbia al pensiero che fosse rimasta sola con Amos.

“Ti ha fatto del male?” le chiese telepaticamente Layra, creando un canale psichico guardandola negli occhi, attraverso il quale potevano comunicare senza che nessun altro potesse sentirle.

“Non ancora.” rispose Ally, distogliendo poi subito lo sguardo e interrompendo il contatto.

Layra rabbrivì, capendo che Amos aveva notato lo scambio di sguardi, tuttavia lui non poteva sapere che avevano comunicato telepaticamente, quello era un segreto che legava lei, Anter e Ally e che loro avevano gelosamente preservato.

«Non si usa più salutare, Layra?» le chiese Amos, tornando a incontrare il suo sguardo.

La ragazza incrociò le braccia al petto e, sebbene dentro di sé avesse voglia di urlare, riuscì a dominarsi e con durezza domandò: «Che cosa vuoi?»

«Oh, da te nulla, puoi stare tranquilla. Non ti accadrà niente, se Ally smetterà di essere così restia a predire per me.» minacciò lui, con voce d'acciaio ricoperta di velluto e un lieve sorriso beffardo, che però sparì presto, sostituito da un leggero corrucio, dopo alcuni tentativi di leggere la mente di Layra.

Ally s'irrigidì, mentre adrenalina e paura prendevano a scorrerle nelle vene. Aveva già predetto altre volte il futuro per l'odiato sovrano e fino ad allora era riuscita a mentire quando serviva per proteggere degli innocenti, sebbene ogni volta si aspettasse di essere scoperta e punita. Ormai viveva nel terrore di non riuscire ad avere premonizioni, o peggio, di averne e non riuscire a mentire.

«Non c'è bisogno di minacciare.» mormorò lei, sforzandosi di sembrare arrendevole, nonostante dentro stesse ribollendo.

Una parte di lei avrebbe voluto ribellarsi, ma sapeva che Layra e gli Elfi della Luce nelle segrete ne avrebbero pagato lo scotto.

Entrambe le ragazze colsero l'occhiata sospettosa che Amos le gettò ma Ally finse di non vederla e tese i polsi, per farsi togliere i guanti che avrebbero dovuto impedirle di avere visioni, senza mai distogliere lo sguardo dal sovrano, odiandolo con tutta se stessa.

Amos aprì le manette che serravano i polsi della giovane veggente poi, quando lei si fu tolta i guanti, le porse un pugnale.

Ally esitò tenendo in mano l'arma e in un angolino della sua mente desiderò infiggerlo nel cuore di Amos, ma sapeva che avrebbe fallito, lo sentiva con assoluta chiarezza. Quasi si spaventò al pensiero di tutta quella violenza, ma lo aveva già visto succedere. Anter aveva imparato a combattere proprio per quel motivo e lei stessa intendeva potergli essere d'aiuto quanto prima.

Tornando a concentrarsi sul pugnale, Ally se lo passò da una mano all'altra, obbligandosi a vedere qualcosa. L'unico difetto della sua montatura, altrimenti perfetta, era che non aveva alcuna visione tramite le mani, salvo che non si sforzasse molto e nemmeno allora l'effetto era garantito.

Aveva trascorso anni a sopprimere le sue visioni, spaventata da quel potere tanto raro quanto potente, e adesso invece le chiamava a sé, le cercava quasi quotidianamente, sperando che i suoi poteri le portassero notizie di suo fratello.

Si era distratta ancora. Doveva concentrarsi, se non altro per potersi allontanare il prima possibile da lì e poter garantire a se stessa e a Layra un po' di relativa tranquillità.

Percepì come un lampo di luce bianca dietro le palpebre chiuse, poi la sua mente si popolò d'immagini e suoni.

Vide alcuni uomini, Elfi della Luce, chiudere in una bara una ragazza dall'aria familiare, ancora viva, e poi portarla attraverso delle strette stradine devastate verso le porte di quella che un tempo doveva essere la capitale ai piedi del castello.

Il cuore di Ally accelerò i battiti, mentre la sensazione di aver visto qualcosa di tremendamente importante la coglieva.

La attanagliò un vago senso di nausea.

Riaprì pian piano gli occhi, ignorando il mal di testa, e osservò bene il pugnale di fattura semplice che sul manico recava incisa una parola, o forse un nome: "Rowan".

«Che cosa hai visto?» le chiese Amos, strappandola dai suoi pensieri e prendendole il coltello di mano.

«Non ne sono sicura...» iniziò a dire Ally, sforzandosi di avere un'altra visione, qualcosa che potesse rivelare, magari qualche membro dell'esercito di Amos che non svolgeva bene il suo lavoro, per imbastire una bugia convincente, ma un grido di Layra la interruppe.

Drew le aveva piegato violentemente il braccio dietro la schiena e, da come la teneva, sembrava anche disposto a romperglielo.

«Ally, non temporeggiare, sai che o mi dici ciò che hai visto o Layra si farà male.» la ammonì Amos, che poi sogghignò. «E credimi, in molti vorrebbero farle del male.»

Ally, pallida come un cencio, strinse i denti e con voce furante disse: «Ho visto dei... viaggiatori. Uscivano dalle porte della città e andavano verso...» Nella sua visione era il tramonto e loro andavano verso il sole, quindi verso ovest. «Est.» completò lei, sostenendo lo sguardo di Amos, che le rivolse un sorriso compiaciuto. «Visto che non ci voleva tanto?»

Ally represses un brivido e si augurò che qualche malcapitato passasse davvero dalle porte a est della città, altrimenti lei e Layra ne avrebbero subito le conseguenze e non era sicura che se la sarebbero cavata con poco.

Amos si rivolse a Drew in tono neutro: «Sai cosa fare. Riaccompagna Ally nella sua stanza.»

Il ragazzo esitò prima di lasciare Layra, che si massaggiò il braccio dolorante, spostando lo sguardo ora sul ragazzo, ora sul sovrano, troppo arrabbiata per provare paura.

Ally fece una smorfia, però non si lamentò quando Drew la tenne ferma e le rimise i guanti, ma prima che la portasse via chiese: «E Layra?»

Doveva esserle costato parecchio coraggio, Layra lo sapeva.

Doveva assolutamente dirle di non esporsi più in quel modo, era un rischio inutile che forniva solo ulteriori armi ai loro aguzzini.

«Layra ed io dobbiamo parlare.» rispose Amos, accomodandosi sul trono che era stato del padre della ragazza.

«A che proposito?» chiese lei sulla difensiva, appena Ally e Drew se ne furono andati.

«Che cosa stai facendo?» le domandò lui.

«Mi dispiace, non so di cosa parli.» mentì lei, in tono leggermente affettato.

Lui la inchiodò al muro col pensiero senza muovere nemmeno un dito e Layra intuì come dovesse sentirsi una farfalla immobilizzata da uno spillo.

«D'accordo, sarò più esplicito, se preferisci così.» le disse beffardamente Amos, brandendo il pugnale che aveva dato ad Ally e rigirandoselo abilmente tra le mani. «Stai proteggendo i tuoi pensieri, Layra?»

«Uhm... perché? Non riesci più a violarmi la mente? Oh, mi rincresce tantissimo!» lo schernì lei, prima che il coraggio venisse meno e il buon senso la trattenesse.

Sentì un sibilo, poi improvvisamente il pugnale che lui aveva in mano si conficcò nel muro a un millimetro dal suo collo.

«Sì, ti rincrescerà davvero molto, principessa.» disse Amos, in tono freddo e velenoso.

Layra lanciò un'occhiata al pugnale e vi lesse il nome inciso sopra. Al contrario di Ally lo riconobbe immediatamente. «Rowan? Il fratello di Coline? Cosa c'entra in tutta questa storia?» pensò sorpresa, contenta più che mai di avere la mente schermata.

Fu grazie alle sue nuove barriere psichiche che riuscì a cogliere Amos di sorpresa, quando sfilò il pugnale e lo lanciò con tutte le proprie forze. Non colpì solo perché lui fu fulmineo nello spostarsi.

Il tempo sembrò fermarsi, poi Layra sentì il braccio libero spinto di nuovo contro la parete. Avvertì la stessa pressione su tutto il corpo, ma nonostante ciò alzò il mento con orgoglio.

«Non avresti dovuto.» affermò Amos senza alzare la voce e, raggiungendola, le circondò il collo con una mano, iniziando a stringere.

Layra s'irrigidì e boccheggiò, le braccia bloccate contro i fianchi, poi in tono furente sibilò: «Lasciami subito!»

Gli occhi azzurri di Amos brillarono di una luce sinistra e Layra avvertì una presenza ostile ai limiti della propria coscienza. Stava forzando le sue barriere.

«No!» disse lei, poi iniziò a scuotere il capo, ma Amos riprese a stringerle il collo, immobilizzandola.

«Sai Layra, ci sono davvero poche cose che riescono a infastidirmi.» esordì lui, allentando la presa il tempo necessario perché lei inspirasse, poi tornò a stringerle la gola più forte di prima e in tono cupo terminò: «E tu, in un modo o in un altro, ci riesci ogni volta.»

«Bene!» rantolò lei.

«Ah, se non mi servissi, Layra...» Lui sospirò lasciandole il collo, per far risalire la mano fino al diadema della ragazza.

Layra lo folgorò con lo sguardo e lui le rivolse un sorrisetto crudele. «Che grande spreco, tutto il potere imprigionato dentro di te. Chissà! Magari quando non mi servirai più, tra le altre cose, potrei portartelo via.»

«Peccato che non puoi ancora uccidermi, allora! Chissà che non ci riesca prima io.» sbottò Layra, riuscendo finalmente a muoversi e scansarlo.

«Non credo proprio che tu possa farlo.» replicò Amos con sicurezza, seguendola con lo sguardo.

Layra si voltò ad affrontarlo e le parole le scivolarono dalle labbra da sole, prima che potesse fermarle. «Se non sarò io, sarà Anter a ucciderti!»

Amos rise. Fu in qualche modo il suono più agghiacciante che Layra avesse mai sentito.

«Anter?» chiese lui, fissando il proprio sguardo di ghiaccio in quello della ragazza. «Anter è morto!»

«Bugiardo!» ringhiò Layra, dicendosi: “Non dargli corda! Lo sai che mente, lo sai!”

«Forse lo sono, ma non in questo momento. Vedi, principessa, dopo che Anter se n'è andato, l'ho fatto seguire da un paio dei miei sicari migliori. Alla prima occasione hanno fatto in modo che precipitasse in un valico. È morto!» Poi vedendo il pallore spettrale comparso sul viso di Layra, infierì: «Mi *rincrease* molto dirtelo.»

La ragazza tremava. Se fosse stato vero? Ally non lo aveva previsto... ma non aveva avvertito nulla su Anter! Se fosse morto sul serio?

Si distrasse per pochi millesimi di secondo, ma tanto bastò a creare una crepa nelle sue barriere mentali e Amos non perse tempo prima di mandarle in frantumi.

“Vedi, Layra? Sono più forte di te! Non puoi nulla contro di me!” le trasmise lui col pensiero, avvicinandola di nuovo, poi le prese il mento e, guardandola negli occhi velati di lacrime che non sarebbero uscite, le sussurrò: «Non lottare, Layra. È tutto inutile.»

“Esci dalla mia mente.” pensò fiocamente lei, poi con più vigore: “Lasciami in pace!”

Lui la lasciò e contemporaneamente lei si sentì spingere violentemente all'indietro e, colpendo una delle colonne nella sala scivolò a terra, senza fiato e dolorante. Nonostante tutto, la prima cosa cui pensò fu di ripristinare le sue protezioni mentali, ripromettendosi di stare più attenta in futuro.

«Credi di essere al sicuro, con quelle ridicole barriere con cui ti proteggi? Riuscirò ad abatterle definitivamente e lo sai!» affermò Amos, sovrastandola, ma Layra lo ascoltava a metà, la sua mente era lontana.

Anter era uno dei pochi motivi che le dava la forza di alzarsi la mattina, come poteva essere morto? Possibile che lei stesse vivendo per una falsa speranza?

Amos le pose una mano sul braccio, probabilmente per tirarla in piedi, ma lei si scostò bruscamente e si alzò da sola, il cuore in subbuglio e pronta a un altro scontro che non poteva vincere, ma dal quale lei, testarda, non si sarebbe ritirata.

Se Anter fosse morto sul serio, lei si sarebbe presa cura di

Ally e lo avrebbe vendicato. Se era ancora vivo, avrebbe combattuto per tornare da lui. In ogni caso non poteva arrendersi.

Amos dovette leggere la determinazione nei suoi occhi, perché il suo sguardo si fece ancora più freddo, e l'ammonì: «Se speri di potermi sfidare, di avere anche solo una minima possibilità di opposti a me, toglitelo dalla testa!»

Lei non gli rispose, chiusa in un mutismo totale, decisa a lasciarsi scivolare addosso tutto il male, almeno per un po'.

Funzionò, almeno fin quando non fu di nuovo sola, nella sua stanza-prigione dove si lasciò scivolare sul letto a baldacchino e prese tre respiri profondi, ma l'ultimo, nonostante i suoi sforzi, si trasformò in un singhiozzo. Non riuscì a bloccare quelle maledette lacrime. A che serviva piangere, poi?

Accoccolandosi sul letto, soffocò i singhiozzi nel cuscino sforzandosi di non fare rumore, mentre il cuore le sanguinava e la mente si ribellava alla possibilità che Anter non ci fosse più.

«Layra?» sussurrò Ally, appena arrivata dal passaggio segreto, poi sguscio via da sotto il letto e corse ad abbracciare l'amica.

«Cosa è successo? Ti ha fatto del male? Parlami Layra!»

“No, non posso fare così, Ally potrebbe spaventarsi.” pensò Layra, lasciandosi abbracciare per un po', poi si obbligò a scostarsi e ad accennare un sorriso, per quanto doloroso. «Non preoccuparti. Scusami!» Si asciugò le lacrime e domandò preoccupata: «Tu piuttosto? Come ti senti?»

«Un po' di emicrania... ma tu stai cambiando argomento!» sbottò la ragazzina, corrucciandosi. «Cosa ti ha fatto? Devi dirmelo! Sono la tua migliore amica, no?»

«Niente... Ally, lo sai! Amos vuole farmi del male! Il problema è che non sempre riesco a resistere! Mi dispiace.» Layra si scusò ancora, sicura di non poter parlare ad Ally del sospetto che suo fratello fosse morto.

«Lo so. Non preoccuparti, sfogati!» sussurrò Ally, tornando ad abbracciare l'amica che pian piano si calmò, mentre lei si chiedeva, come sempre, quando suo fratello sarebbe tornato a prenderle.

CAPITOLO 2



Anter si stava allenando con la spada con alcuni coetanei, uno scontro uno contro cinque che aveva esplicitamente richiesto lui stesso, quando Rock e altri uomini dei ribelli entrarono con trambusto nella grotta, portando con loro una bara.

«Amplificate le barriere!» ordinò Rock, poi aggiunse: «Tutti zitti!»

Calò un silenzio assordante, denso di paura.

Anter si guardò intorno, senza capire cosa stesse accadendo, poi vide passare davanti all'apertura della grotta una schiera di Elfi Oscuri. Superarono l'accesso alla spelonca come se non esistesse, sebbene l'effetto fosse ugualmente raggelante. Avevano rischiato davvero grosso.

Pian piano riprese il solito chiacchiericcio e movimento, come se rischiare di essere scoperti e uccisi tutti non fosse qualcosa di particolarmente preoccupante.

Anter si avvicinò a Rock e chiese incuriosito e inquieto: «Che cosa succede?»

Il ragazzo stava ancora guardando la bara, mentre alcuni uomini la aprivano e aiutavano la ragazza al suo interno a uscirne. Lei si tirò in piedi agilmente, stiracchiandosi e guardandosi intorno. Quando si voltò, Anter la fissò sbalordito ed esclamò: «Iris?»

Era giustamente scioccato, giacché Iris, un'Elfa della Luce sua coetanea, era stata prima controllata come un burattino e poi uccisa da Drew, e nel modo più assoluto non poteva essere

viva. Lui l'aveva vista bruciare, eppure ora era lì, davanti a lui.

«Conosci mia sorella?» chiese la ragazza, voltandosi di scatto al suono di quel nome, e raggiungendo Anter con rapide falcate, gli scoccò un'occhiata feroce. «Dimmi dov'è Iris!»

Anter si corrucciò e replicò ponendo le mani avanti: «Calmati... Ma tu chi sei?»

«Sono Ilys e non mi calmo!» ringhiò la ragazza, poi aggiunse più sottovoce: «Sono dieci anni che non vedo mia sorella gemella. Se l'hai vista, se sai dov'è, devi dirmelo!»

Anter sentì un tremendo peso sul cuore. Certo, lui e Iris si erano allontanati molto negli ultimi tempi e Ilys sembrava avere un pessimo carattere, ma era anche una sorella preoccupata. «Cosa dovrei dirle?»

«Ti prego.» mormorò Ilys, con gli occhi lucidi.

Anter chiuse gli occhi per pochi istanti poi indicò alcune casse, facendole cenno di sedersi. «Sì, la... conosco.»

«Davvero? Sta bene? Aspetta...» Ilys impallidì e domandò: «Volevi dire che la conosci, giusto?»

Anter strinse le labbra, poi scosse la testa. «No.»

«Che vuol dire?» chiese Ilys a occhi sgranati, poi si alzò di scatto e afferrò Anter per un braccio. «Parla!»

Lui tentò di essere il più delicato possibile, nonostante iniziasse a mal sopportare l'aggressività della ragazza. «Iris è stata uccisa due mesi fa.»

Ilys lo lasciò di scatto, indietreggiando. «Menti.» Iniziò a colpirlo sul petto con foga. «Non può essere vero! Stai mentendo! Menti!»

Anter la lasciò sfogarsi per un po', poi le afferrò piano i polsi per fermarla. «Mi dispiace.»

«Stai zitto! Bugiardo! Bugiardo!» gridò lei, divincolandosi.

Anter mormorò: «Vorrei esserlo. Mi dispiace sul serio.»

Ilys si fermò e lo guardò, quindi gemette: «È vero... I tuoi occhi non mentono. Chi è stato?»

Anter colse un bagliore omicida in quegli occhi di smeraldo bagnati da lacrime che non aveva versato.

«Ilys...»

«Chi l'ha uccisa?» chiese lei, in tono mortifero.

«È stato un traditore, un Elfo della Luce.» replicò Anter, un po' sconcertato dalla reazione violenta di Ilys, anche se d'altronde lui non aveva idea di come avrebbe reagito se avesse perso Ally. Non molto meglio, sospettava, tutt'altro.

«Tu c'eri?» chiese lei, minacciosa.

Anter inesplicabilmente provò un brivido lungo la schiena. «Sì, ma...»

Lei lo colpì in viso con una forza sovranaturale, facendolo barcollare all'indietro. «L'hai lasciata morire? Perché?»

«Non ho potuto salvarla!» ribatté Anter alzando la voce.

In quel momento li raggiunsero Artis e Rock, che notando l'alterco tra i due domandarono: «Che cosa sta succedendo qui?»

Ilys tornò padrona di se stessa in pochi secondi e sorridendo ai due scrollò le spalle. «Nulla di grave.»

Anter sgranò leggermente gli occhi, spiazzato.

Iris era vanitosa, snob e spesso anche parecchio velenosa, anche se forse la ragazza che aveva conosciuto era effettivamente stata plagiata da Drew. Ilys sembrava decisamente peggiore, mossa da una furia esplosiva che lei nascondeva senza sforzo adesso, ma che presto sarebbe potuta esplodere senza controllo.

«Vieni, ti mostro questo posto... Ilys, giusto?» chiese Rock, ignaro della reale portata della discussione tra i due ragazzi.

La ragazza gli sorrise civettuola. «Arrivo!» Poi si voltò verso Anter e gli bisbigliò rabbiosa: «Guarda che con te non ho finito!»

«Io credo di sì!» ribatté lui.

«Credi male.» sussurrò lei, scoccandogli un'occhiata all'arsenico, poi si allontanò a braccetto con Rock, tutta sorrisi e falsità.

«Come mai l'avete portata qui?» chiese Anter, appena lei non fu a portata d'orecchio.

«Aveva sentito la voce girare ed è molto brava con le armi. Potrebbe esserci utile. Perché?»

Anter fece una smorfia contrariata. «Non mi piace.»

«Perché? Mi sembra una bella ragazza.» commentò Artis.

Anter s'incupì e sbuffò per non essere preso sul serio, tuttavia specificò: «Non in quel senso. Mi sembra instabile, cova

troppa rabbia e secondo me ha poco autocontrollo.»

Artis squadrò il ragazzo, poco convinto, e quando vide Ilys tornare, affermò: «Verifichiamolo.» Poi la chiamò: «Ilys!»

«Sì?» chiese lei.

«Ci daresti una dimostrazione delle tue capacità?» le domandò Artis, poi spinse Anter in avanti. «Anter è uno dei nostri migliori spadaccini.»

Il ragazzo avrebbe voluto protestare, ma adesso Ilys sembrava un'altra persona, sorridente e accomodante.

«Certo!» Lei sorrise, sguainando una spada che portava nascosta sotto la casacca.

Anter estrasse la propria, tenendo alta la guardia.

«Iniziate!» disse Artis, interessato.

La prima cosa di cui si rese conto Anter fu la bravura dell'avversaria. Era incredibile che fosse tanto brava e che riuscisse a canalizzare tutto quell'odio e quella rabbia di cui prima, ne era sicuro, aveva avuto solo un piccolo assaggio.

Sentì un brivido di sconcerto poi lei con una manovra azardata gli fece volare la spada di mano.

Rock fischiò a bassa voce e Artis li squadrò come se li vedesse per la prima volta, mentre Anter sentiva una tremenda sensazione avvolgerlo: era riuscita a batterlo.

Ilys gli sorrise, poi gli passò accanto sfiorandolo con la spalla. «Te l'ho detto che non ho finito con te.»

Impugnò la sua spada e gliela porse.

Anter ingoiò l'orgoglio, dicendo: «Grazie.» Non avrebbe fatto la parte dell'offeso e, forzando un sorriso, aggiunse: «Complimenti, sei brava.»

Lei gli sorrise, poi senza rispondere se ne andò ancheggiando, e Anter capì di aver appena trovato qualcuno dal quale stare in guardia anche lì.

Erano passati già un paio di giorni da quando Ally era stata obbligata a predire il futuro e Layra aveva pianto come si era ripromessa di non fare più, dunque incontrarsi nella stanzetta di Ally era abbastanza rischioso, ma avevano entrambe bisogno di

stare vicine per poter sopravvivere a quell'incubo, nella speranza di non essere scoperte. Non che stessero facendo qualcosa di particolare, ma la semplice compagnia reciproca era loro di grande conforto.

Stavano chiacchierando sottovoce quando sentirono la serratura scattare e la porta della camera si aprì. Entrambe raggelarono, ma sospirano di sollievo vedendo che era solo Coline, la quale trasalì nel vedere Layra nella stanzetta di Ally.

«Cosa ci fai tu qui?» domandò, accostando immediatamente la porta con un piede, le braccia impegnate a sostenere delle lenzuola.

«Oh-oh! Beccate!» sussurrò ironicamente Ally.

Coline poggiò le lenzuola pulite sul letto e si pose le mani sui fianchi. «Ma dico, siete impazzite?» Poi aggiunse: «Perché non me l'avete detto?»

Layra sorrise mestamente e rispose: «Semplice, per proteggerti nel caso ci avessero scoperte.»

Coline si corrucciò ancora di più e mormorò: «Se vi scoprissero... Non posso neppure pensarci! Non potete continuare, è troppo pericoloso!»

«Pericoloso? Perché, cos'altro possono farci?» chiese Layra, sulla difensiva, poi commentò furente: «Non possono ucciderci, gli serviamo vive.»

«È vero.» concordò Coline che poi aggiunse: «Vi faranno del male, però, questo la sai?»

«Ce ne stanno già facendo!» replicò Ally, alzandosi dal letto e togliendo le lenzuola per mettere quelle pulite, poi disse sardonica: «Eppure Amos è tanto *premuroso* da fornirci delle lenzuola pulite e due pasti al giorno.»

«Probabilmente vuole che non vi ammaliare. Gli servite in salute.» commentò Coline, conscia delle pene che le due ragazze dovevano sopportare.

«Che gentile.» sbottarono in coro Layra e Ally, scambiandosi uno sguardo complice.

Coline fece una smorfia. «Vorrei dirvi che siete fortunate...»

Le tre finirono di fare il letto, poi Coline sospirò, desideran-

do tanto non dover assolvere quel compito, ma non aveva scelta. «Devo dirvi una cosa.»

«Oh no, avanti cos'altro è successo?» chiese Layra, tentando di alleggerire la tensione.

La ragazzina dai capelli neri abbassò il capo e disse: «Quella vostra amica dell'Opposizione, Funny, qualche tempo fa si è sentita poco bene.»

Ally e Layra divennero improvvisamente serie: Funny era stata uno dei capi dell'Opposizione e anche un'ottima amica, ma era parecchio anziana e la durezza riservata ai prigionieri non faceva ben sperare.

«Ora sta bene?» azzardò Ally, prendendo la mano di Layra e iniziando a stringerla.

Coline incassò la testa nelle spalle poi la scosse piano e mormorò: «Mi dispiace. Non ce l'ha fatta.»

«Oh no.» pigolò Ally e, abbracciando Layra, cominciò a piangere.

Coline alzò lo sguardo e, fissando Layra negli occhi, affermò: «Le è stato portato qualcosa da bere, prima che morisse. Io penso... penso che sia...»

«L'hanno avvelenata.» mormorò Layra, chiudendo gli occhi, chiedendosi se non fosse stata colpa sua. Amos sapeva che l'Opposizione aveva accolto e protetto sia lei, sia Ally e Anter, e colpendo Funny aveva colpito loro.

Coline sussurrò di nuovo: «Mi dispiace» Poi, raggiungendo la porta, aggiunse: «Ora devo andare.»

La ragazzina sgusciò fuori dalla stanza, lasciando le due amiche in lacrime, abbracciate l'una all'altra.

«Andavo da Funny quando Anter non c'era. Le volevo bene.» singhiozzò Ally.

«Mi dispiace tanto.» Layra le carezzò i capelli, stringendola forte.

«Perché l'ha uccisa? Per colpa mia?»

«No, Ally! Non pensarlo nemmeno!» Layra la scostò da sé per guardarla negli occhi e, asciugandole le guance con le dita, la rassicurò: «Tu sei fantastica, non stai facendo assolutamente nul-